

LA CASA DI BETANIA

I mesi estivi offrono ad un pastore d'anime l'occasione per fare il punto della situazione della sua comunità. Non si tratta di una verifica organizzativo-menageriale, quanto l'attenzione alla parola che Dio ogni giorno dispensa nella liturgia.

Se questa è una prerogativa di tutto l'anno liturgico, in estate succede a molti di fare piccole o grandi esperienze di incontro con Dio, che segnano in modo considerevole il cammino spirituale personale.

Anche chi non avesse modo di "staccare la spina" per un meritato periodo di ferie deve far tesoro di quel patrimonio di parola di Dio che viene offerto, e non senza un preciso intento, soprattutto nelle domeniche di Agosto. Quest'anno il ritmo del tempo ordinario (Per Annum) invita alla riflessione attraverso il cap.6 di Giovanni, il discorso del pane di vita che fa seguito al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, narrata da Marco. E' chiara l'intenzione della Chiesa, Madre e Maestra, di far meditare il mistero grande dell'Eucaristia.

Con un mio piccolo contributo ho già avuto modo di proporre alcune mie riflessioni (cfr. Il Guado di Cafarnao), alle quali rimando. Per di più fra due mesi si aprirà nella nostra Diocesi l'anno del Congresso Eucaristico Diocesano, il primo del terzo millennio e del XXI secolo, durante il quale ci sarà modo di riprendere tutte le tematiche relative all'Eucaristia, in riferimento alla vita cristiana ("Se uno è in Cristo è una creatura nuova...": tema del Congresso).

Questo non ci esime dall'attenzione liturgica di Agosto.

Vorrei che il commento a Giovanni 6 provenisse da una lectio divina di un brano molto noto del Vangelo di Luca: Marta e Maria: Luca 10,38-42. Accostando i due testi Gv 6 e Luca 10,38-42, a prima vista estranei l'uno all'altro, mi sembra di ritrovare quel binomio fondamentale:

l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia.

Non si può parlare di Chiesa senza il suo legame fondante con l'Eucaristia e viceversa.

Vedremo se la mia intuizione, giustificabile dal punto di vista biblico, può servire sul piano pastorale.

Questo scritto pertanto dopo le due sezioni la **Casa di Betania** (prima parte) e il **Pane di vita** (seconda parte) deve approdare ad alcune considerazioni finali sul versante della vita pastorale parrocchiale.

PRIMA PARTE

Lectio di Luca 10,38-42

Marta e Maria

³⁸ Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. ³⁹ Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; ⁴⁰ Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". ⁴¹ Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ⁴² ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Quando si compie una "lectio" occorre rispettare alcuni passaggi, che possono sembrare un po' distanti dall'obiettivo che ci siamo prefissi. Questo ci permette di non far dire alla parola nulla di nostro, ma di servirla con grande rispetto e amore.

In primo luogo dobbiamo occuparci del contesto in cui è inserito il brano, per poi prendere in considerazione la struttura letteraria del testo.

1. CONTESTO

Nel vangelo di Luca c'è una sezione piuttosto lunga che va da 9,51 fino a 19,24 a cui viene dato il titolo di "Viaggio verso Gerusalemme". L'autore dà una grande importanza, perché rappresenta l'entrata del Messia nella città santa per dar luogo a quella Pasqua, che è la salvezza e la Redenzione del mondo. E' la conclusione della storia della salvezza, condotta da Israele, e realizzata da Gesù, il Messia atteso, luce delle genti e gloria del popolo di Dio. Pertanto quell'itinerario, costruito ad arte, manifesta il punto nodale delle attese dell'uomo e rivela l'identità profonda di Gesù, il ruolo e le conseguenze sulla vita dei discepoli/credenti e infine il destino del mondo (Israele e le Genti). La prospettiva pone Gesù decisamente verso la sua Pasqua, talmente concentrato da non trascurare ogni minimo particolare e i discepoli chiamati a seguirne con coraggio le orme. Tutti gli incontri, le parole, i miracoli che Egli compie durante il "viaggio" sono profezia del suo sacrificio pasquale. Anche il nostro brano, sottolinea questa prospettiva teologica, dalla quale non si deve prescindere.

Non meno suggestivo è il contesto immediato del brano di Marta e Maria. Esso è preceduto dalla parabola del buon samaritano, testo altamente cristologico, che dà alla legge mosaica un significato preciso, sottolineando la manifestazione della "compassione divina" verso l'uomo, vittima del peccato, incapace di salvarsi da sé.

Il brano che segue è una piccola catechesi sulla preghiera, nella quale emerge l'esempio di Gesù che prega ed insegna il Padre nostro ai discepoli, insistendo sulla necessità ed efficacia dell'orazione. A fronte ci sta la risposta del Padre Buono che dona ai suoi figli lo Spirito santo, fonte di ogni dono perfetto e amore diffuso nei cuori (Rom.5,5).

E' significativo come il nostro brano, sia racchiuso dentro all'annuncio cristologico di un Dio che è amore, carità, misericordia che si china sull'uomo ferito e piagato e lo renda "figlio", capace di un dialogo intimo con Lui (servizio e preghiera!)

Così nel Cristo che procede verso il suo sacrificio pasquale si rivela la sua carità senza limiti, della quale il credente è reso partecipe.

2. TESTO

Il vangelo di Luca ci abitua ben presto ad una forma letteraria molto usata: il parallelismo dialettico. E' un procedimento molto caro anche all'AT e tanti sarebbero gli esempi, soprattutto nei salmi (cfr. il salmo 1 ecc.). La contrapposizione cercata dall'autore non serve per schierarci da una parte, respingendo l'altra, quanto lasciarci condurre dal contrasto evidente per cogliere l'urgenza e l'importanza di un determinato insegnamento.

Per considerare il brano di Marta e Maria, noi non dobbiamo identificare una situazione come buona e l'altra come cattiva. Non si tratta di contrapporre una figura all'altra; non sono due vocazioni diverse (la vita attiva e la vita contemplativa). Entrambe le situazioni sono al servizio della "buona notizia" che si mostra nella sua ampiezza e complementarità. Tuttavia vale la pena ancora di lasciare al testo biblico l'occasione per le nostre considerazioni teologico-pastorali.

La struttura del testo, dominata dal parallelismo si presenta in forma concentrica:

A v. 38 ... entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa	A' v. 42 ... Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta
B v.39 Maria , la quale sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola	B' v. 41 ... Marta Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno

C v.39a Marta era presa dai molti servizi	C' v.40b Dille dunque che mi aiuti
---	---

Il centro del brano è il v.39b:

(Marta)... *Signore non ti curi che mia sorella mi abbia lasciato sola a servire?*

E' il cuore del brano che include lo sfogo di Marta, "che si fa avanti e dice... : sono da sola a servire; ho bisogno dell'aiuto di mia sorella.

Marta ha detto la cosa giusta: ha sperimentato la sua incapacità a servire Gesù: ha realmente bisogno della sorella. Non è gelosa di lei che sta ad ascoltare il Maestro, che le dà soddisfazione e considerazione...

Se questo è l'apice del racconto, la conclusione un po' semplicisticamente è questa: servire il Signore è difficile... non è come vorresti tu o come te lo aspetti... ti manca qualcosa, che non riesci a trovare dentro di te, nelle tue possibilità...

Riprendiamo ora passo passo la struttura del testo che ci conduce a questo punto.

1. Il vero problema è "accogliere il Signore nella propria casa". Ciò porterebbe a questo ragionamento: ho la mia casa, pertanto la metto in ordine, faccio tutto il possibile perché sia degna di un tale ospite. Gli vado incontro, apro la porta, lo faccio entrare e accomodare. Egli si adatta alla "mia grande disponibilità": sono infatti queste le regole della buona educazione.

E invece è il contrario. La casa non è mia; è sua. E' Lui che viene nella sua casa . Non sono io a farlo adattare alle mie esigenze. Al contrario debbo io adattarmi alle sue, perché egli è nella **sua casa**.

Maria si adatta, si sottomette lei al vero padrone di casa. In questo senso lei diventa dimora di Dio e in lei si realizza la parte migliore: si è messa lei la suo servizio e si è lasciata trasformare: è diventata nuova creatura.

2. A chi vuol essere protagonista nella sua vita il minimo che possa succedergli è di essere in continua agitazione e preoccupazione. A differenza di colui che si lascia edificare, plasmare e trasformare come piace a Dio. La crescita di Marta è soffocata come il grano dalle spine della parabola (Mat.13). La crescita di Maria come quella della nuova creatura che si sviluppa fino alla piena maturità in Cristo.

3. La crescita di una persona si specifica nel servizio, purché in lui ci siano le condizioni indispensabili per potere servire. Ha bisogno di "aiuto". Nello stato di debolezza e di incapacità in cui si trova Marta, ella invoca e supplica paradossalmente l'aiuto della sorella. Paradossalmente perché quello di cui ella ha realmente bisogno glielo può dare solo Maria, anche se nella direzione che lei non si aspetta. Infatti non si tratta di **dare una mano** ad apparecchiare/sparecchiare, ma è ciò che si riceve dal mettersi a completa disposizione del Signore. Questi, a chi lo supplica, dona in abbondanza lo Spirito che "viene in aiuto alla debolezza".

Marta potrà ottenere, come già aveva fatto Maria, l'aiuto, riconoscendo la sua incapacità ad agire da sé con la sua ardente, insistente e accorata supplica, arrendendosi così al dono di Gesù che è lo Spirito.

3. SINTESI BIBLICO-TEOLOGICA

Dopo avere esaminato la struttura letteraria ed avere evidenziato il centro del testo biblico ci chiediamo quale “la buona notizia” verso la quale tende la crescita della nuova creatura.

Il testo la esprime così: “**una sola è la cosa di cui c’è bisogno**”: lat. **UNUM NECESSARIUM**. Viene spontaneo applicare *loghion* alla vita delle due sorelle, Marta, che è impegnata tra molte preoccupazioni e Maria, che si è scelta la parte migliore.

E invece è in riferimento a Gesù stesso. L’atteggiamento delle due sorelle è occasione per Gesù di rivelare qualcosa, di estremamente importante della sua persona e che dobbiamo cogliere come “evangelo”.

Poniamo così la domanda:

Alla luce della cristologia lucana, che cosa è essenziale, **necessario**, in Gesù? Ecco che la frase “una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (*unum necessarium*) è dentro l’inclusione del testo, e cioè:

v.38 mentre erano in cammino

v.42 una sola è la cosa di cui c’è bisogno

l’essenziale per Gesù, momento decisivo della rivelazione e della redenzione per Israele e per le genti, è Gerusalemme, il suo cammino verso la città santa.

Basti ricordare questi brani:

Lc.9,51: Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme

Lc.12,49-50: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Lc.13,33: Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

Gesù fa la catechesi della sua persona: egli è proiettato verso la Pasqua, a Gerusalemme, perché tutti sappiamo che è il Messia regale, lo Sposo, ma anche l’Agnello pasquale il cui sangue versato in sacrificio espiatorio libera e salva definitivamente dalla schiavitù e stabilisce la Nuova ed eterna Alleanza tra Dio e l’uomo. Questa è la vera necessità; questo è il progetto di Dio che deve compiersi: solo attraverso il suo sacrificio egli può venire in aiuto alla nostra debolezza e miseria.

Il sacrificio pasquale di Cristo evidenzia la nostra reale incapacità di salvarci ed offre (dono) la possibilità di diventare come Lui, nuove creature.

La situazione di incapacità viene dal testo biblico sottolineata da queste espressioni:

- Marta è presa dai molti servizi (v.40)
- Marta è lasciata sola a servire (v.41)
- Marta è preoccupata e agitata da molte cose (v.42)

L’atteggiamento “deficiente” di Marta è in riferimento alla parola con cui si identifica il Cristo: **diaconein**, il servizio. Gesù è venuto al mondo non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto. Il suo servizio non consiste in un insieme di cose da fare, al tempo stesso difficili da attuare, risolvibili con una organizzazione e pianificazione efficiente.

La diaconia di Gesù è il dono della sua vita. Egli non fa pesare la sua responsabilità sugli altri chiedendo collaborazione. Solo Lui e nessun altro può dare la vita in riscatto per le moltitudini.

Cfr.1Cor13,3

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

Gesù non è un eroe o un martire, nel senso che noi diamo a questa parola

Solo Lui è in grado di dare la vita come prezzo di riscatto perché egli è il Figlio prediletto del Padre. Egli è l'Amore che si è fatto visibile.

Marta non ce la fa a riconoscere questo perché è troppo preoccupata per se stessa. Per fortuna che l'incontro con Gesù, l'Amore che si dona, fa scattare in lei la confessione della propria incapacità a lasciarsi amare e a servire autenticamente.

Come fa Marta a "comprendere" che il vero e unico diacono è Gesù? Ha lasciato aperta la possibilità che qualcuno o qualcosa le venisse in aiuto.

Da parte sua c'è solo il primo movimento: *Accolse Gesù in casa sua.*

Maria, la sorella, può essere una seconda possibilità affinché Marta diventi nuova creatura.

L'ascolto della Parola è il momento generativo (Lc.11,28): *Chi è mia madre, fratello, sorella...*

Chi ascolta la mia parola

Gv.1,12: *A coloro che hanno creduto ha dato il potere di diventare figli...*

L'ascolto di Maria (v.39) è la parte migliore, la sorte bella/buona:

1Pt 1,23-25: (siete) stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. ²⁴ Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.

L'ascolto di Maria avviene in una "posizione particolare" che caratterizza il suo atteggiamento:

Lc. 10,39: è seduta ai suoi piedi

Gv.11,32 si getta ai suoi piedi

Gv.12,3 unge i suoi piedi

Essa ascolta il Maestro, l'unico: l'unicità

Essa invoca il Signore: è Lui il vincitore della morte, il giudice dei vivi dei morti

Essa unge lo Sposo/Messia: sottolinea l'amore totale.

Così si qualifica l'ascolto di una parola al di sopra di tutte le altre; di una parola che rinnova; di una persona, che è la meta di ogni uomo: Signore tu solo hai parole di vita eterna.

4. LETTURA LITURGICA

La casa di Betania non riempie solo lo spazio di Luca 10,38-42, ma accoglie almeno altre due situazioni importanti nella vita di Gesù: il racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv.11) e l'unzione di Betania, sei giorni prima della festa di pasqua (Gv.12,1-12). Nella prima e nella terza situazione è oltremodo evidente che l'elemento unificante attorno al quale si collocano le parole di Gesù sia la tavola. Nella seconda, ossia nella risurrezione di Lazzaro, la sua parola esprime il senso esatto che per i credenti ha e avrà, mangiare con Gesù, ossia la risurrezione, pegno della vita eterna. Chi legge il vangelo abitualmente non fa fatica a collegare la mensa terrena con il dono per eccellenza del pane eucaristico dato per la vita del mondo, vita che va oltre i confini spazio temporali per raggiungere l'eternità, la risurrezione.

Ora, collegando le riflessioni emerse da Luca 10,38-42 con i brani giovannei, possiamo applicare una lettura liturgica della pericope evangelica, o meglio intravedere nell'umile e accogliente casa di Betania la parabola dell'eucaristia.

In essa appare **la sola cosa necessaria, intimamente connessa con la persona di Gesù**. E' lui che si dona per noi. A più riprese, nel corso della storia della salvezza, Dio ha visitato il suo popolo, per prepararlo all'incontro decisivo e finale. Nella pienezza dei tempi egli è venuto nella sua casa. Da molti non è stato accolto. Diversamente egli ha trasformato la loro casa e il loro cuore nella dimora di Dio: "Dimorerò fra di loro e in loro..."

Nella celebrazione della Divina Liturgia nel rito bizantino questo ingresso (piccolo ingresso) ricopre la prima parte, quella che noi chiamiamo la liturgia della Parola. Come nella casa di Betania quell'ingresso, preceduto dall'accoglienza (cfr. Marta) non lascia le cose come prima. E' la Parola che viene accolta con fede dal discepolo che si è messo ai piedi del Maestro che trasforma. Essa deve tenere lontana la tentazione di fare da sé, di confidare sulle proprie forze e mettere in luce

l'incapacità e la debolezza umana, risanabili solo dal dono dello Spirito, che scaturisce dal sacrificio di Gesù. Per lo Spirito le porte del cuore e gli occhi della fede si aprono su Gesù, che trasforma in creature nuove. Su di lui si edifica la dimora stabile che nessuna potenza del male può distruggere. Edificati sulla pietra angolare che è Cristo, l'edificio spirituale cresce nello splendore e varietà dei suoi carismi. Tra essi emerge la diaconia di Marta e la contemplazione di Maria, entrambe parti dell'unico mistero comunione del Dio con noi.

E' presente pure la dimensione escatologica: la risurrezione di Lazzaro, profezia immediata della risurrezione di Gesù, è l'annuncio della vittoria sulla morte, offerta per la fede ad ogni uomo.

Da essa scaturisce anche il profumo di quella testimonianza che si va diffondendo sul mondo intero.

5. LETTURA PASTORALE

Può sembrare irrilevante l'osservazione che Gesù fa sosta nella casa di Betania, durante il suo pellegrinaggio verso la sua Pasqua a Gerusalemme.

Essa con un termine biblico è chiamata "paroikia", da cui deriva il termine **parrocchia**. Questo aggiunge una luce ulteriore alle cose già emerse: il testo evangelico è una occasione speciale anche per prendere in considerazione il modo normale nel quale avviene la trasmissione e la crescita nella fede.

E' vero che la parrocchia non è di diritto divino, ma ecclesiastico. Ciò non significa deprezzare tale istituto. Al contrario ad esso occorre dare tutte le motivazioni spirituali, emergenti dai testi biblici per una migliore comprensione di un istituto, così utile alla diffusione del Vangelo e alla *plantatio ecclesiae*.

1) **In primo luogo entrano** in gioco la natura umana e i sentimenti di Gesù. Quelle mura domestiche attestano il pianto di Gesù per la morte dell'amico Lazzaro, al punto da far esclamare alla gente: "quanto lo amava...!" La stessa unzione dei piedi, compiuta da Maria, è un gesto di grandissima emotività che Gesù accetta, a discapito della stessa elemosina. La stessa annotazione dell'evangelista: Gesù voleva molto bene a Lazzaro e alle sue sorelle...

Non è opportuno passare sopra la descrizione di tali elementi "umani". Anzi. E' proprio la dimensione umana del Cristo che non va mai dimenticata.

Non è pensabile che la comunità dei discepoli, voluta da Gesù, possa prescindere da questo elemento così proprio del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nel corso della storia la teologia più volte ha ribadito l'oggettività della salvezza, consolidandola nel celebre "ex opere operato". E questo per indicare che la salvezza è dono gratuito di Dio e non dipende dalla santità del ministro. Ma è altrettanto vero che ad essere salvato è l'uomo nella sua concretezza e umanità, capace di diventare recettivo tramite le categorie umane (la ragione e i sensi).

Così la parrocchia è principalmente **comunità di persone** che vivono in un determinato territorio. In essa tutti devono trovare il proprio spazio ed essere accolti per quello che si è.

Da ciò derivano due attenzioni:

- a) la prima riguarda il prete, chiamato a presiedere quella comunità. Egli è sacramento, cioè segno e strumento del Cristo capo e sposo. Non è il distributore di "cose sacre", ma segno di quella carità con cui Gesù ha rivelato la misericordia di Dio verso l'uomo
- b) la seconda interessa le persone stesse, comprese non solo nella loro realtà individuale, ma nella situazione storica, sociale e ambientale, che devono essere generate e formate come creature nuove ed educate a vivere insieme nello spirito del vangelo

Gli ambiti nei quali ciò avviene sono la famiglia, la scuola e il gruppo. Sono le tre attenzioni sulle quali la comunità cristiana affonda il suo impegno: le proprie radici, la formazione al ben pensare, le relazioni amicali. E' dentro questi ambiti che si gioca la formazione e la crescita della persona, che si sviluppa nella logica dello Spirito che aiuta la debolezza umana.

2) In secondo luogo dall'umanità del Cristo si passa **alla autorevolezza** della sua presenza. Il recupero della sua dimensione umana non si ferma alla creazione di relazioni di amicizia come quelle dei soci di un club. Il suo rapportarsi a noi vale nella misura in cui egli è riconosciuto come il Maestro che ha parole di vita eterna. Spesso una comunità parrocchiale sente la preoccupazione insistente organizzativa o l'ansia di far fronte alle esigenze economiche. In molti casi ancora esiste la concorrenza con le istituzioni o altri organismi di portata mastodontica. Si pensi al rapporto con le associazioni sportive o anche i problemi del territorio di fronte all'immigrazione e integrazione sociale. Tutti chiedono e vogliono. Mostrano le ferite di un'umanità, schiava del peccato. Come si fa a non farsi carico di tutte queste sofferenze!

Ai giovani si propongono iniziative valide dal punto di vista umanitario sociale. Resta molto latente la ragione per quale vale la pena di mettersi a servizio degli altri. Come faranno a riconoscere nel volto degli altri chi non hanno saputo ascoltare e seguire come unico Maestro?

Recentemente il papa Benedetto XVI, parlando del mondo giovanile, ha indicato proprio nello sforzo di dare ai giovani il gusto della Parola di Dio, letta, studiata, pregata perchè poi venga attuata nella vita: *I giovani, ha detto il Santo Padre, non devono essere lasciati alle discoteche, ma piuttosto vanno inseriti in comunità di preghiera e ascolto della Parola e impegnati in attività di volontariato. Perché nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini possano far ardere quella fiamma che custodiscono nel cuore.*

3) In terzo luogo emerge la dimensione completa del servizio a Cristo. La casa di Betania è il luogo della rivelazione della vera necessità dell'uomo: l'amore di Dio, che solo il Cristo, che per noi si è fatto servo può comunicare e insegnare.

Gli ambiti nei quali si esplicano le relazioni umane in una comunità sono anche gli stessi nei quali si esercita quel servizio che fa crescere la nuova creatura.

Il servizio alla famiglia la pone non come oggetto, ma soggetto pastorale. Non si tratta di sviluppare iniziative che coinvolgono le famiglie, da ridare ad esse il loro preciso ruolo insostituibile nella trasmissione della fede. Per esempio la catechesi dei fanciulli deve superare il primo stadio di "far qualcosa per i genitori", per arrivare alla famiglia responsabile per sé e di fronte agli altri nell'annuncio e nella testimonianza. E' pertanto in famiglia che va letto il vangelo; bisogna pregare; bisogna trovare tempo e spazio per un confronto a 360° gradi su tutta la vita e la coscienza cristiana.

Il servizio alla scuola non è entrare in conflitto di competenze a chi in essa lavora. E' quello di impedire di insegnare a non pensare in senso corretto; ad accettare passivamente tutto come oro colato; ad una forma sbagliata di tolleranza in cui il rispetto delle diversità è la rinuncia alla propria identità proveniente dal vangelo.

Il servizio al gruppo è non permettere che la vita, soprattutto dei nostri ragazzi viva allo sbando e nella superficialità dei luoghi comuni (motorino; uscire alla sera, amicizie promiscue, il che male c'è...).

Questa è solo una esemplificazione: manca tutta una attenzione alle povertà emergenti e nuove, ai confronti / scontri con le altre religioni e culture; al mondo del lavoro, sempre più vissuto in apnea, non vedendo l'ora delle agognate ferie o del week end, magari trascorsi nella ricerca del benessere fisico o peggio ancora del portare in giro il cane a pisciare.

CONCLUSIONE

Esiste una speranza per l'uomo d'oggi?

Se Gesù continua a fermarsi nella nostra casa, questa speranza è Lui. Al cristiano spetta scegliere la parte migliore, testimoniando e rendendo ragione di fronte al mondo del dono ricevuto.

Mi sembra opportuno ricondurre la nostra riflessione, un po' disarticolata alle parole del documento preparatorio al Convegno di Verona 2006:

"La speranza cristiana indica ai credenti anche le caratteristiche della presenza nel mondo: contemplazione e impegno. Nella stessa esperienza credente deve essere custodita sia la parola viva di Dio e i gesti sacramentali della fede, sia l'impegno costante per trasformare il mondo attuale, come anticipazione della speranza futura.

Il servizio della carità ha reso la Chiesa in Italia vicina ai cittadini e al loro sentire più profondo. La carità non può ridursi però a pura e semplice azione solidale.

Tutte le forme di servizio alla persona e alla cultura devono perciò introdurre sulle vie della mistica. In altri termini, devono essere vie che conducono a una rinnovata scoperta della Parola, dello splendore della liturgia cristiana, della ricchezza della tradizione spirituale, delle multiformi espressioni di quel genio italiano che ha saputo permeare il pensiero e le arti.

Modello per tutte le generazioni della fecondità di tale sintesi tra contemplazione e impegno è Maria, la giovane donna che, dicendo sì nel segreto del cuore, rende possibile l'irrompere della Speranza nella storia; la madre che segue il figlio da Cana in Galilea fino a Gerusalemme, anche lei alla scuola del Maestro; la testimone che nel Cenacolo riceve il sigillo dello Spirito, insieme ai Dodici. "